

2.6 – IL MERCATO DEL LAVORO E LE RETRIBUZIONI

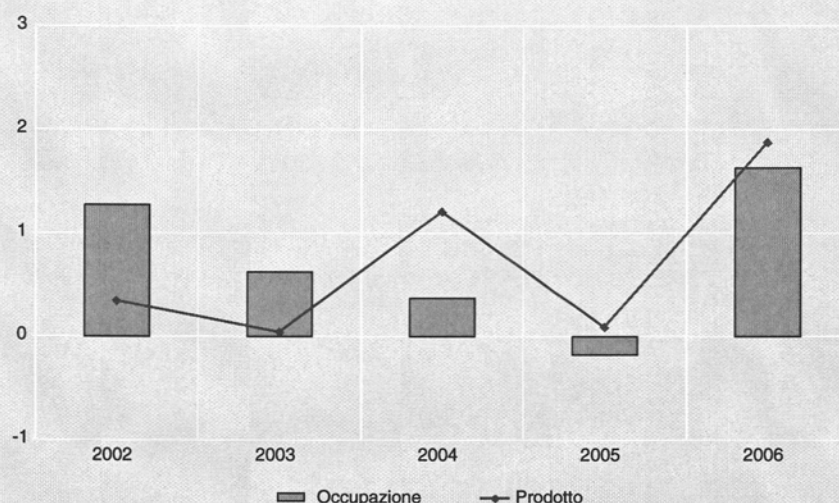
I dati della rilevazione ISTAT delle forze di lavoro evidenziano, nella media del 2006, una crescita sostenuta dell'occupazione e una consistente diminuzione del tasso di disoccupazione. A differenza dei due anni precedenti, la crescita occupazionale si è riflessa in un aumento significativo del tasso di occupazione, in relazione all'esaurirsi degli effetti delle regolarizzazioni; queste ultime hanno inciso, infatti, in modo significativo, nel 2005, tanto sull'occupazione quanto sulla popolazione residente in età di lavoro, comportando che, al rialzo del numero di occupati, non si accompagnasse anche un aumento del tasso di occupazione. Sulla base dei dati desumibili dalla Nuova Rilevazione continua delle forze di lavoro dell'ISTAT, nella media del 2006, l'aumento complessivo di occupati è stato pari a 425 mila unità (con un incremento pari all'1,9% rispetto all'anno precedente) una dinamica sensibilmente più accentuata rispetto a quella, già favorevole, riscontrata nel 2005.

L'occupazione

Nel nostro Paese l'evoluzione dei posti di lavoro ha favorito sia l'occupazione dipendente (+2,3%), sia quella indipendente (+0,7%) mentre la crescita dell'occupazione, pur presentando una dinamica leggermente più favorevole al Nord, ha interessato tutte le aree del Paese (+2,2% nel Nord Est, +1,8% nel Nord Ovest, +2,1% nel Centro e +1,6% nel Sud).

L'incremento di occupati ha continuato a registrarsi nel settore dei servizi (+2,8% rispetto alla media del 2005). L'agricoltura ha segnato anch'essa una significativa espansione (+3,6% in termini di occupazione residente) mentre si è registrata una stasi per l'industria in senso stretto a fronte di una contrazione nelle costruzioni (-0,6%).

Grafico 28 – OCCUPAZIONE E PRODOTTO (variazioni percentuali)



Fonte: elaborazioni ISAE su dati ISTAT.

Tabella 6 – DINAMICA DELL'OCCUPAZIONE (unità *standard* di lavoro; variazioni percentuali)

BRANCHE	Totale				Dipendenti			
	2003	2004	2005	2006	2003	2004	2005	2006
Agricoltura, silvicoltura e pesca	-4,7	-0,1	-5,6	0,6	-13,5	5,8	7,9	3,1
Industria	0,7	-0,3	-0,6	1,1	0,3	-0,6	-0,1	1,5
- in senso stretto	-	-1,0	-2,2	1,3	-0,4	-1,0	-1,6	1,4
- costruzioni	2,7	1,6	3,7	0,6	3,2	0,9	5,7	2,0
Servizi	1,1	0,7	0,5	1,9	0,7	0,5	2,0	2,2
TOTALE	0,6	0,4	-0,2	1,6	0,2	0,3	1,5	2,0

I dati di contabilità nazionale riferiti ai singoli settori evidenziano, in termini di unità di lavoro, un quadro in parte diverso dalle stime della rilevazione delle forze di lavoro. Nel 2006, la crescita occupazionale delle unità *standard* nel settore dei servizi (+1,9%) e in quello dell'agricoltura (+0,6%) appaiono, in termini percentuali, meno sostenute rispetto a quanto si riscontra a livello di occupazione residente. Più rilevanti appaiono le differenze nel settore delle costruzioni e nell'industria in senso stretto: nel primo caso si osserva, per il 2006, una dinamica favorevole (+0,6%) presumibilmente in relazione a nuovi flussi di lavoratori stranieri non ancora censiti nelle forze di lavoro; nel secondo, l'espansione in termini di unità di lavoro è più rilevante che in termini di "teste", pari all'1,3%, coerentemente peraltro con l'evoluzione congiunturale in ripresa del settore.

Tabella 7 – OCCUPAZIONE ATIPICA (migliaia di unità e variazioni)

POSIZIONE PROFESSIONALE, CARATTERE DELL'OCCUPAZIONE E TIPOLOGIA DI ORARIO	Valori assoluti migliaia di unità	Variazioni sul 2005		Incidenza %	
		Absolute	Percentuali	2005	2006
TOTALE	22.988	425	1,9	100,0	100,0
- a tempo pieno	19.934	268	1,4	87,2	86,7
- a tempo parziale	3.054	157	5,4	12,8	13,3
Dipendenti	1.915	381	2,3	73,3	73,6
Permanenti	14.693	186	1,3	64,3	63,9
- a tempo pieno	12.878	95	0,7	56,7	56,0
- a tempo parziale	1.815	91	5,3	7,6	7,9
A termine	2.222	196	9,7	9,0	9,7
- a tempo pieno	1.747	149	9,4	7,1	7,6
- a tempo parziale	475	46	10,8	1,9	2,1
Indipendenti	6.073	44	0,7	26,7	26,4
- a tempo pieno	5.309	24	0,5	23,4	23,1
- a tempo parziale	764	20	2,7	3,3	3,3

Nel 2006 la crescita ha interessato anche il lavoro atipico (a termine e a tempo parziale). La quota di occupati temporanei sul totale dell'occupazione dipendente si è attestata, nella media del 2006, al 13,1%, con un aumento rispetto alla media dell'anno precedente di otto decimi di punto. Essa è aumentata in tutte le ripartizioni territoriali e in tutti i settori. La quota di occupati dipendenti con contratto di lavoro temporaneo risulta inferiore a quella dell'area dell'euro (16% nel primo trimestre del 2006 nei dati Eurostat).

Si osserva anche una crescita dell'occupazione a tempo parziale (+6,4% rispetto al 2005, +137 mila unità). La quota di occupati a tempo parziale è aumentata di sei decimi di punto, al 13,5%. L'incremento è avvenuto in tutte le ripartizioni ad eccezione del Mezzogiorno, nei servizi e nell'agricoltura. Le donne impiegate a *part-time* sono ormai più di un quarto delle occupate dipendenti (+26,4%, la quota relativa). La quota complessiva resta inferiore a quella della zona euro (20% nel primo trimestre del 2006).

La domanda di lavoro nell'industria in senso stretto ha registrato, sulla base dei dati della rilevazione delle forze di lavoro, una stasi. A tale risultato ha contribuito il lavoro indipendente (+1,2%) e quello dipendente (-0,2%). Un andamento positivo del settore si riscontra nei dati di contabilità nazionale: nel corso del 2006 l'*input* di lavoro è aumentato dell'1,3%, rispetto all'anno precedente, corrispondente a 63.400 unità di lavoro *standard* in più.

...nell'industria
in senso stretto

Nel 2006 il settore delle costruzioni ha subito, nei dati provenienti dalla rilevazione delle forze di lavoro, una contrazione (-0,6%) dovuta agli indipendenti (-2%) a fronte di un incremento contenuto per i dipendenti (+0,2%).

...nelle
costruzioni

Il negativo andamento del comparto non trova conferma nei dati di contabilità nazionale, dai quali emerge che, nel corso del 2006, l'*input* di lavoro è aumentato dello 0,6% in confronto all'anno precedente (pari a circa 12.000 unità aggiuntive). La differenza è presumibilmente imputabile alle diverse modalità di computo della manodopera straniera (ai nuovi flussi di immigrazione non ancora censiti nell'indagine forze di lavoro).

Il maggior contributo all'aumento degli occupati è stato fornito, ancora più che in passato, dal terziario. I dati dell'indagine delle forze di lavoro indicano un incremento di 422 mila addetti rispetto al 2005 (corrispondente ad un ritmo di espansione pari al 2,8%). Il progresso ha riguardato sia i dipendenti (+3,3%), sia gli indipendenti (+1,4%). Secondo i dati di contabilità nazionale, nella media del 2006 il complesso dei servizi si è attestato a 16.511 mila unità *standard*, con un incremento dell'1,9%, rispetto al 2005 (+2,2% le unità di lavoro dipendenti).

...nei servizi

La discesa del numero dei disoccupati ha favorito l'ulteriore calo del tasso di disoccupazione. Il numero delle persone in cerca di occupazione è risultato, nel 2006, pari a 1.673 mila di individui, 205 mila in meno rispetto ad un anno prima (-11,4% la variazione rispetto al 2005). La contrazione dell'area dei senza lavoro è avvenuta sia nel Mezzogiorno (-14,8%), dove si

La
disoccupazione

Tabella 8 – TASSO DI DISOCCUPAZIONE PER AREA GEOGRAFICA E CLASSE DI ETÀ (valori percentuali)

RIPARTIZIONE GEOGRAFICA	Tasso di disoccupazione		
	Totale	15-24 ani	Di lunga durata
TOTALE	6,8	21,6	3,3
Nord	3,8	12,4	1,4
- Nord Ovest	3,9	13,4	1,5
- Nord Est	3,6	11,0	1,1
Centro	6,1	19,5	2,8
Mezzogiorno	12,2	34,3	6,8

sono verificati anche fenomeni di scoraggiamento, sia nel Centro (-3,4%), sia nelle regioni del Nord (-9,1%). A fronte di un'espansione dell'offerta di lavoro (+210 mila unità nel 2006, pari ad una crescita dello 0,9%), il tasso di disoccupazione si è ridotto, passando dal 7,7% del 2005 al 6,8% del 2007.

Il divario con i tassi di disoccupazione con i paesi dell'UEM (7,4% a gennaio 2007 nei dati destagionalizzati), appare tuttora favorevole all'Italia. Il tasso di disoccupazione è sceso nel 2006 a quota 12,2% nel Mezzogiorno (due punti e mezzo in meno rispetto al 2005) e al 6,1% nel Centro (cinque decimi in meno). Esso è diminuito di quattro decimi di punto nel Nord Est (fino a raggiungere quota 3,6%) e di due nel Nord Ovest, dove ha raggiunto quota 3,9 per cento.

L'incidenza della disoccupazione nella fascia di età inferiore alla soglia dei 25 anni, permane elevata (21,6%), pur essendosi ridotta di oltre quattro punti e mezzo, mentre il tasso di disoccupazione di lunga durata (relativo alle persone in cerca di occupazione da più di un anno) è sceso al 3,3% (quattro decimi di punto in meno rispetto al 2005).

L'andamento
dei rinnovi
contrattuali

Nel corso del 2006, dopo che nei primi mesi erano entrati in vigore i contratti di importanti settori sia privati (metalmeccanico, telecomunicazioni, carta, imprese conciarie, energia e petroli, chimica, grafici, nonché, relativamente al secondo biennio, edilizia, tessile e gomma-plastica) che pubblici (ministeri, scuola, vigili del fuoco, Università e enti di ricerca nonché, per il secondo biennio economico, regioni, enti locali e enti pubblici non economici), l'attività negoziale ha portato a concludere, a giugno, i contratti delle autostrade, della sanità e delle agenzie fiscali e, a luglio, quelli delle industrie estrattive; a settembre, sono entrati in vigore i contratti, siglati anch'essi a luglio, del settore elettrico, nonché delle autorimesse e autonoleggi; a novembre, quelli dei servizi aeroportuali e, in anticipo rispetto alla scadenza, delle industrie della concia; infine, a dicembre, quello per il secondo biennio economico degli autoferrotranvieri.

Per effetto dei rinnovi contrattuali intervenuti, gli accordi vigenti a dicembre 2006 regolavano il trattamento economico e normativo di 7,7 milio-

ni di dipendenti (in calo rispetto agli 8,4 che risultavano coperti a dicembre dell'anno precedente), corrispondenti al 62,5% degli occupati dei comparti oggetto di rilevazione (68,3% a dicembre 2005) e al 59,1% del monte retributivo (69,6% un anno prima), laddove all'inizio dell'anno, per effetto dei contratti andati in scadenza a fine 2005, la quota di occupati dipendenti coperti da accordi in vigore era scesa al 40,1% (38,7% del monte retributivo). L'attesa media per il totale dei dipendenti, che si era portata a 5 mesi nel dicembre 2005 per calare a 3,5 mesi nel gennaio 2006 e si attestava su valori ancora inferiori a metà anno (nel giugno 2006 era di 2,9 mesi per l'insieme dei dipendenti), è tornata a 4,8 mesi a fine anno, facendo segnare una media di 12,8 mesi se computata sui soli dipendenti in attesa di rinnovo (da 8,5 mesi a dicembre 2005). A quella data il tasso di copertura era totale nei soli settori dell'edilizia e dell'agricoltura, sfiorando nell'industria in senso stretto in ogni caso il 95%, mentre risultava inferiore in altri settori dei servizi (tra il 60% e il 77%) per scendere al 2,9% nel credito-assicurazioni. Di nuovo in ritardo, con una copertura nulla per tutti i comparti, appariva infine il settore delle attività della Pubblica Amministrazione.

Dopo essere cresciute del 3,1% nel 2005, le retribuzioni contrattuali hanno mostrato un rallentamento, attestandosi su un aumento medio del 2,8% rispetto all'anno precedente, che si colloca 0,7 punti al di sopra del tasso di inflazione registrato per il medesimo periodo. Si deve peraltro notare come la dinamica tendenziale si dimostri in ascesa, toccando nel mese di dicembre il 3,3% sul corrispondente mese dell'anno precedente.

La dinamica delle retribuzioni lorde per unità di lavoro equivalente a tempo pieno è risultata in decelerazione nel 2006, facendo registrare un aumento del 2,8% in termini di media annua, mezzo punto al di sotto di quella che era stata la crescita registrata nel 2005 sull'anno precedente (+3,3%). Si tratta di un andamento che è la risultante di un incremento alquanto superiore nell'industria (+3,1%, con una punta del +5% nel ramo estrattivo) e inferiore nei servizi (+2,7%), con la sola eccezione dei trasporti, logistica e comunicazioni (+4%).

Il costo del lavoro per unità di lavoro dipendente, equivalente a tempo pieno (ULA), nel corso del 2006 è aumentato del 2,5% rispetto alla media dell'anno precedente, in virtù di una dinamica degli oneri sociali che si è mantenuta al di sotto di quella rilevata per le retribuzioni, (+1,8%).

Quanto all'andamento per settori dei redditi da lavoro dipendente pro capite, l'aumento che si è registrato in generale nel 2006 rispetto al 2005 trova riscontro in un risultato omogeneo sia dell'industria che dei servizi, mentre il settore agricolo si è caratterizzato per una dinamica più contenuta (+1%) che nel resto dell'economia. In termini di andamento tendenziale, l'ultimo trimestre dell'anno presenta una diminuzione sul corrispondente trimestre del 2005 a causa di un calo nei servizi del -2,3 per cento.

La dinamica retributiva nel settore privato e pubblico

Il costo del lavoro

Quanto al valore aggiunto (a prezzi concatenati) per unità lavorativa equivalente a tempo pieno, nel 2006 si è registrato un aumento di +0,3% sull'anno precedente, risultante da un aumento dell'1,5% nell'industria (in accelerazione rispetto all'anno precedente) e da una stabilità nei servizi, mentre l'agricoltura ha fatto segnare un calo del -3,8%. Emerge tuttavia un'accelerazione della dinamica tendenziale nell'ultimo trimestre del 2006 (+1,3% sull'ultimo trimestre del 2005), che trova riscontro sia nell'industria (+2,9%) che nei servizi (+0,9%), laddove in agricoltura si accentua ulteriormente il calo tendenziale (-4,8%).

Il costo del lavoro per unità di prodotto per l'intera economia ha fatto registrare nel 2006 un aumento del 2,2% rispetto al 2005, nonostante la dinamica contenuta delle retribuzioni pro capite, per effetto della sostanziale stagnazione del valore aggiunto pro capite.

Tabella 9 – RETRIBUZIONI LORDE E COSTO DEL LAVORO PRO CAPITE (variazioni percentuali di valori a prezzi correnti)

BRANCHE	Retribuzioni lorde			Costo del lavoro		
	2004	2005	2006	2004	2005	2006
Agricoltura	0,9	4,7	1,4	-0,1	4,0	1,0
Industria	3,8	2,4	3,1	3,9	2,3	2,6
- in senso stretto	3,9	2,9	3,2	4,0	2,8	2,7
- costruzioni	3,8	2,0	2,9	3,9	1,8	2,3
Servizi	3,4	3,6	2,7	3,2	3,5	2,5
TOTALE	3,4	3,3	2,8	3,3	3,1	2,5

2.7 – I PREZZI

Nel 2006 il rafforzamento della fase ciclica si è associato ad una dinamica dell'inflazione nell'insieme contenuta, nonostante il quadro di forti tensioni sui prezzi dei prodotti energetici. L'indice nazionale dei prezzi al consumo per l'intera collettività ha registrato una crescita media del 2,1%, solo due decimi in più rispetto al risultato del 2005. In base ai dati di contabilità nazionale, l'aumento del deflatore dei consumi delle famiglie residenti è stato più sostenuto e pari al 2,7% (2,4 nel 2005). Le spinte sui prezzi generate all'interno sono comunque rimaste relativamente moderate, grazie anche alla prudente politica di fissazione dei listini da parte degli operatori, in presenza ancora di una domanda in via di irrobustimento. L'incremento annuo del deflatore del PIL, a conferma dell'origine prevalentemente esterna delle pressioni inflazionistiche, è risultato pari all'1,8%, più contenuto sia rispetto ai due indicatori precedenti, sia al consuntivo del 2005 (2,2%).

Per il secondo anno consecutivo, l'inflazione italiana si è perfettamente allineata a quella europea. L'incremento medio dei prezzi al consumo misurato in base all'indice armonizzato a livello europeo è stato pari al 2,2%, come per l'insieme dei paesi aderenti all'UEM. La distanza con i tassi d'inflazione dei due principali *partner*, Germania e Francia, non si è però modificata ed è rimasta pari rispettivamente a 0,4 e 0,3 punti percentuali.

Il confronto con
i paesi dell'area
dell'euro

Per gran parte dell'anno, la crescita dei prezzi italiani è stata inferiore a quella dell'area euro, grazie alla dinamica più contenuta delle componenti maggiormente volatili, vale a dire energia ed alimentari non trasformati. Da settembre tuttavia, in corrispondenza del riassorbimento dello *shock* petrolifero, il differenziale inflazionistico è tornato a nostro sfavore, riflettendo essenzialmente la maggiore lentezza del nostro sistema dei prezzi nell'incorporare le variazioni dei costi energetici. Nel corso dell'anno, si è comunque realizzata anche una maggiore convergenza nella dinamica inflazionistica delle componenti di fondo, con un divario in termini di *core inflation* (calcolata escludendo dall'indice le voci relative all'energia e agli alimentari non trasformati) tra Italia e area euro sceso a tre decimi di punto (mezzo punto nel 2005). Tale riduzione ha riflesso un maggior avvicinamento tra i ritmi di crescita dei prezzi nel raggruppamento dei beni industriali non energetici, per effetto di una più lenta risalita in corso d'anno nel nostro Paese a fronte di una accelerazione mediamente più sostenuta nel resto dell'area. Nella media del 2006, il divario a nostro sfavore si è quasi dimezzato, riducendosi a sei decimi di punto (1,1 punti nel 2005). Scendendo nel dettaglio, si può osservare che tale risultato è in larga parte attribuibile al comparto dei beni non durevoli, i cui prezzi sono risultati in forte rallentamento in Italia, in controtendenza rispetto al resto dei paesi europei, e in misura minore a quello dei beni semidurevoli. Decisamente ampio si è confermato invece il differenziale inflazionistico relativo ai beni durevoli, pari per il secondo anno ad oltre un punto e mezzo.

Tabella 10 – INDICI DEI PREZZI (variazioni su base annua)

	2005	2006				ANNO
	ANNO	I	II	III	IV	
PREZZI ALLA PRODUZIONE	4,0	4,8	6,2	6,4	5,1	5,6
PREZZI AL CONSUMO						
Indice armonizzato	2,2	2,2	2,3	2,3	2,0	2,2
Indice nazionale per l'intera collettività	1,9	2,1	2,2	2,2	1,8	2,1
Indice per le famiglie di operai impiegati (*)	1,7	2,2	2,1	2,0	1,7	2,0

(*) Indice calcolato con l'esclusione dei tabacchi lavorati (art. 4, legge 5 febbraio 1992, n.81).

Per quanto riguarda le altre componenti di fondo, la dinamica dei prezzi nei servizi è risultata per il terzo anno consecutivo perfettamente in linea con quella media della zona euro, anche se con notevoli differenze tra le diverse voci dell'aggregato. Nel caso degli alimentari trasformati si è osservato invece un leggero riallargamento della distanza, come effetto di una accelerazione più sostenuta in Italia.

I prezzi delle
materie prime

Per il sistema produttivo, l'appesantimento dei costi di approvvigionamento per gli *input* importati non ha riguardato solo la componente energetica, ma ha interessato anche i prezzi delle materie di base industriali. Per questi ultimi, infatti, nel 2006 si è ulteriormente consolidata la fase di recupero e solo sul finire dell'anno, grazie all'apprezzamento dell'euro nei confronti del dollaro, si è potuto assistere ad una relativa attenuazione dei loro corsi. In base all'indice Confindustria delle quotazioni in euro delle merci aventi mercato internazionale, per l'insieme del raggruppamento la dinamica è risultata in aumento fino all'autunno, con tassi di crescita annui che hanno sfiorato il 30%, prima di rallentare leggermente nei mesi finali: nel consuntivo del 2006 i prezzi si sono attestati su livelli del 23% più elevati rispetto a quelli dell'anno precedente. Per quanto riguarda i combustibili, nonostante le forti tensioni prevalse fino all'estate e i *record* in termini di quotazioni, l'inversione di tendenza realizzatasi da agosto ha consentito di limitare al 18% circa l'incremento medio annuo, dopo quello di oltre il 40% del 2005. Per quanto riguarda le materie prime alimentari, infine, il recupero è stato molto incerto e i corsi sono risultati in media solo dell'1,2% superiori a quelli del 2005.

I prezzi
alla produzione

La formazione dei prezzi a livello industriale ha risentito fin dall'inizio dell'anno della forte ripresa dei costi degli *input* primari importati. Nel passaggio tra le fasi successive di produzione, le pressioni inflazionistiche hanno però perso di intensità e i segnali della traslazione dei rincari energetici sui prezzi dei prodotti a più avanzata fase di lavorazione si sono manifestati solo debolmente. Nel corso del 2006, non sembra, infatti, che i produttori siano riusciti a trasferire sui prezzi dell'*output* gli aumenti non salariali degli ultimi anni, preferendo assorbirli attraverso più bassi margini unitari di profitto in attesa di un recupero più solido della domanda.

La dinamica complessiva dei listini industriali ha segnato una forte accelerazione fino all'estate, quando il tasso di crescita tendenziale ha raggiunto il 7% (era intorno al 4% alla fine del 2005); successivamente, per effetto dell'allentamento delle pressioni sui costi delle materie prime, ha registrato una frenata significativa, riportandosi nell'ultimo trimestre intorno al 5%. Per l'indice generale dei prezzi alla produzione, il ritmo di crescita nella media del 2006 è risultato pari al 5,6%, dopo una crescita del 4% nel 2005.

Le spinte maggiori all'accelerazione sono venute dai prezzi dei beni intermedi e della componente energetica, che hanno incorporato senza ritar-